

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1709.

Engelberta

Da. S. Carriano.

Pa. Zen, e Parvati

M. Car. Mar. Gappavini.

di pag. 56.

Mario Corniani

di pag. 57.

VM

N. 2138.

VALE

RAMM.

MANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

593

BRAIDENSE

MILANO

ENGELBERTA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di San Cassano

Il Carnovale dell'anno MDCCVIII.

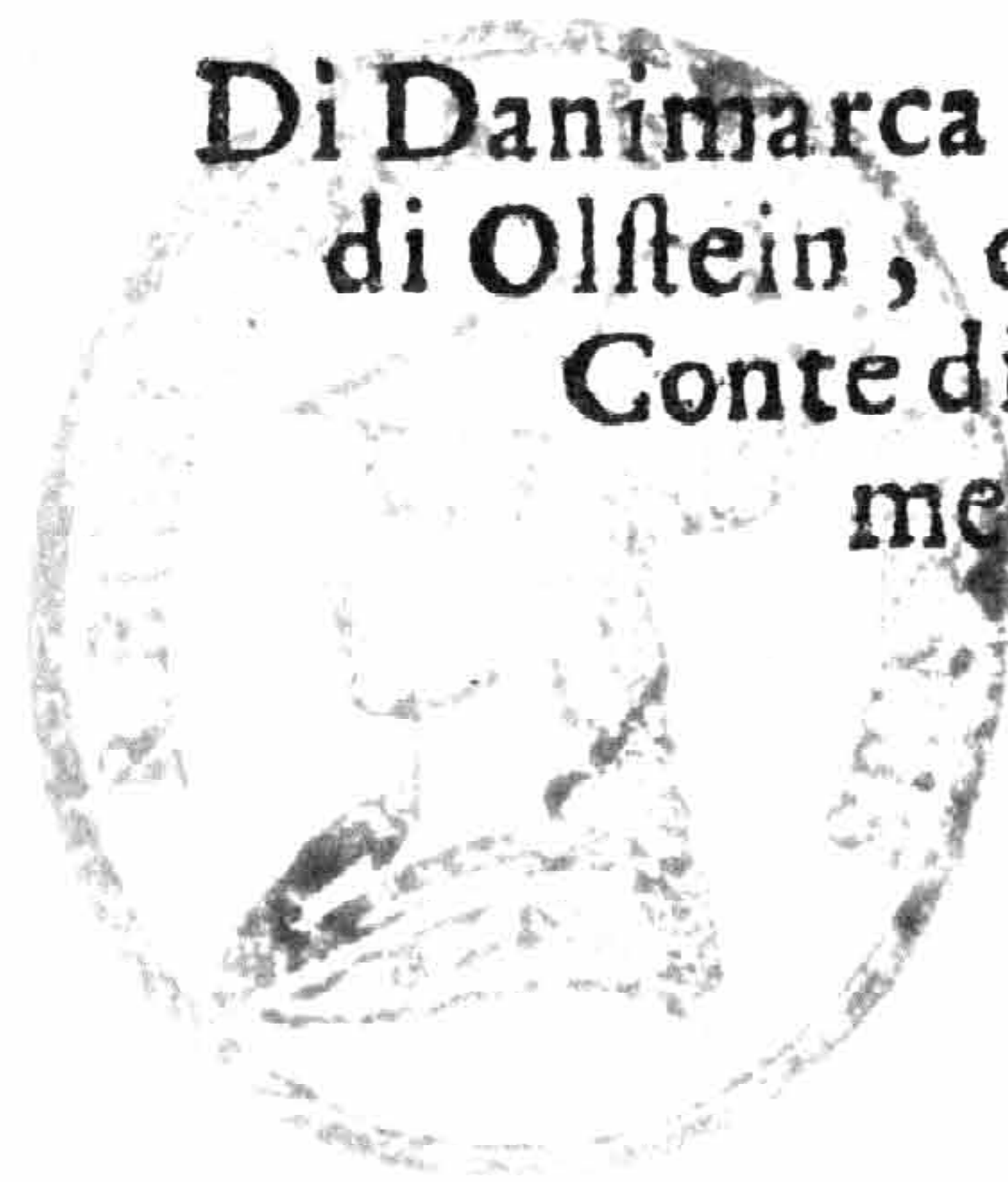
A SUA MAESTA'

I L R E

F E D E R I G O

Q U A R T O

Di Danimarca e Norvegia, Duca di Slesvic,
di Olstein, di Stormar, e di Ditmarsia,
Conte di Oldemburgo, di Del-
menorft, ec. ec. ec.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ATREBATA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

MASSA

S I R E

UN grande ardire egli è stato il prendere per soggetto di questo componimento Dramati.

matico un' ENGELBERTA :
vale a dire , una delle più vir-
tuose Principesse , che sien mai
sedute sul trono de' Cefari ne'
secoli oltrepassati . Ma un'affai
maggiore temerità si è l' aver-
lo dedicato alla REAL MAE-
STA' DI FEDERIGO IV.
RE DI DANIMARCA E
NORVEGIA : cioè a dire , ad
uno de' più grandi e de' più ri-
nomati Monarchi , che in que-
sto secolo abbia destinati la Prov-
videnza al governo de' popoli ,
e all' ammirazione del Mondo .
Infatti le imperfezioni , con le
quali si farà adombrata l' im-
magine di quell' Augusta Eroï-
na , avranno in parte la lor
difesa ; poichè la distanza del
tempo ce ne ha scemata l' idea ,
e difficilmente può giugner l' ar-
te all' imitazione del vero, do-
ve l' esemplare è lontano . Ten-

tare

tare all' opposto di avvicinarsi
alla Vostra Reale Persona o
con una offerta sì picciola , o
con lodi sì disuguali , non po-
tra certamente riceverfi nell'
opinione degli uomini , senza-
chè se ne consideri la spropor-
zione , e se ne accusi per trop-
pa audacia la scelta . E per
dir vero , siccome , o SIRE ,
la Vostra venuta in questa Se-
renissima Dominante ha riem-
piuti i cuori di una straordina-
ria allegrezza , e fatto nascer
nell' animo di ciascheduno il
desiderio lodevole di conoscer sì
da vicino un Monarca di tan-
ta grandezza e di tanto meri-
to ; così la Vostra Presenza ha
smentito la fama , che per
quanto abbia detto di Voi, ne
ha però detto affai poco ; e ci
ha fatto conoscere con quan-
ta ragione si pregino di aver-

A 3 vi

vi per lor Sovrano tante Nazioni , che fanno incessanti voti per Voi , e per lor Protettore tante Virtù , che promovete nel Vostro Regno con la beneficenza non meno che con l'esempio . Innanzi del Vostro arrivo , generalmente sapevasi con quanto augumento di gloria sostenete il decoro ed il grido della Famiglia **OLDEMBURGICA** , cioè a dir la Vostra , che già mille e più anni derivata dal celebre **VITICHINDO** , l'ultimo che nella Sassonia portasse il nome Reale , diede poi nella lunga serie de' tempi tanti Eroi e Principi alla Germania , quanti nel suo Sangue ella contò successori . Sapevasi , che già due secoli e mezzo ascesa ella sul trono di Danimarca , accrebbe tanto di lume a quella

la gloriosa Corona , che questa quasi gelosa di perderlo , volle che divenisse Retaggio del Vostro Sangue ciò che per l'addietro non era che donativo ed arbitrio dell'Elezione . Sapevasi finalmente , che la Danimarca , dal giorno in cui principiate a regnare , risentì vivamente gli effetti della Vostra faggia condotta : Voi ne diveniste ad un tratto e la fortuna e l'amore , rendendo a Voi ciascheduno giustizia , siccome a ciascheduno Voi la rendete : la Guerra si ritirò spaventata fuori de' Vostri confini : vi rientrò la Pace con tutti que' beni che in un ben regolato Governo le vanno a fianco ; e la costante felicità de' popoli a Voi commessi fu il solo pensiero della Vostra grandezza , e'l solo impegno del Vostro potere .

Ma dopochè abbiamo la contentezza e l'onore di riverirvi e di ammirarvi così da presso, o quante Virtù abbiamo in Voi ravvivate, che prima non erano giunte perfino a noi; ed appena possiamo ormai concepire a qual'alto grado di perfezione arrivi la Vostra grand'anima, anche dopo che ne siamo rimasti convinti dal testimonio degli occhi, e dall'uso del godimento. Avete bensì potuto allontanarvi dal Regno; ma quelle doti che Vi fanno essere un'incomparabil Monarca, son qui venute con Voi: cosicchè ognuno confessa, che quando ancora non foste quello che siete, fareste degno di esserlo, e che le Insegne Reali possono ben dare un maggior risalto alla Vostra Maestà; non mai un maggior titolo

tolo al Vostro Merito. In tal maniera può dirsi appunto di Voi, ciò che suol dirsi di certe opere più preziose della natura e dell'arte, che per quanto si ammirino da lontano, non mai giungono a pienamente capirsi, e scoprendo a chi da vicino le esamina, nuove e sempre maggiori bellezze, ne mai disgustano l'idea, ne mai faziano l'attenzione. Ma se non è possibile, o SIRE, l'avere una piena conoscenza di Voi per soprabbondanza di merito, come sarà mai possibile l'espone un compito ritratto con povertà di talento? Per dedicarvi un'Engelberta può avermi fatto coraggio la Vostra benignità; ma per tentare le Vostre lodi mi ha da servir di spavento la Vostra Grandezza e la Vostra Moderazione: quella, perchè tanto esi-

ge da chi l'ammira : questa ,
perchè sì poco pretende da chi
la rispetta . Non si offenda dun-
que la prima con l'impotenza :
non l'altra col tentativo ; e si
contenti il mio profondo ris-
petto di rassegnarsi a' piedi

DI V. REALE MAESTA'.

milis. Divosif. River. Servidore Ofseq.
N. N.

AR.



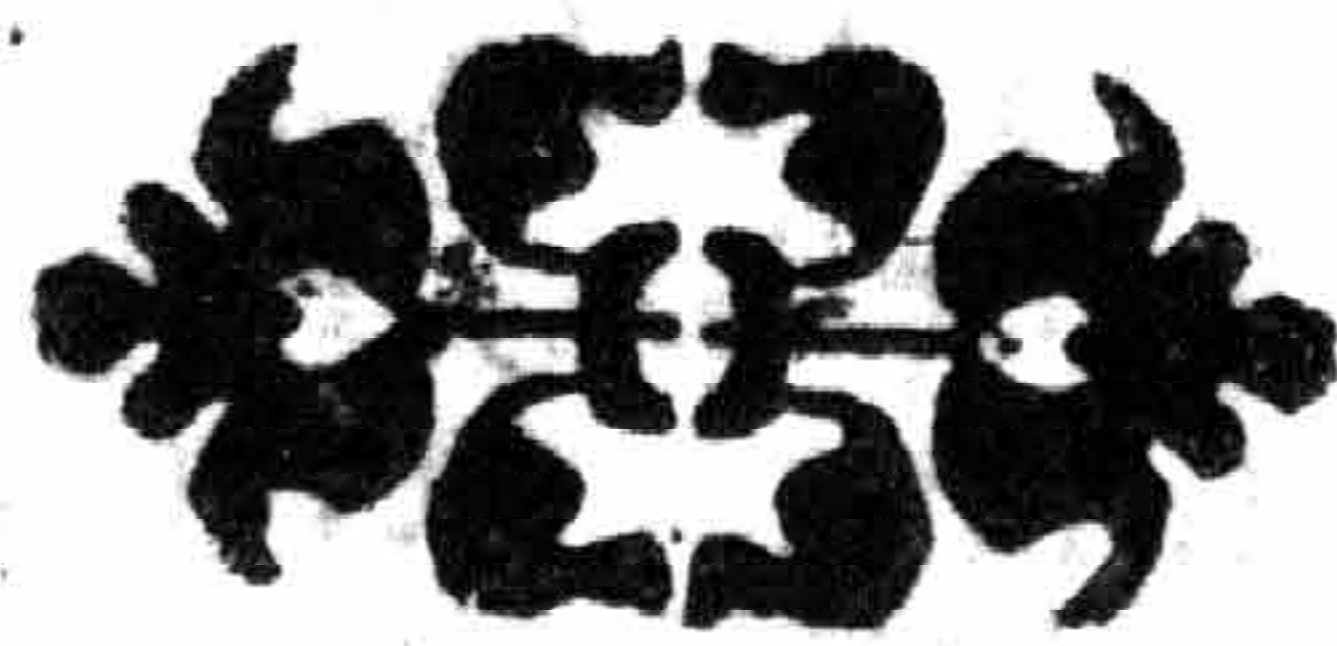
ARGOMENTO.

Engelberta, figliuola di un Duca di Spoleti, fu moglie dell'Imperadore Lodovico II. dopo esser rimasta vedova di un altro Principe, di cui le era nata Metilde. Ernesto, Vicario Imperiale, l'amò; e ributtatone, l'accusò di adulterio. Ottone, Capitano delle guardie Cesaree, avendola avuta contraria nella pretensione di certa carica, se credero all'Imperadore ch'essa pensasse di avvelenarlo. Bonoso, Duca di Arles, al quale fu commessa segretamente la morte di lei, non solo, uccidendo Ottone, la preservò di nascosto; ma in pubblico steccato la sostenne innocente contro di Ernesto, il quale agitato dalle interne smanie del suo rimorso, entrato che fu nel campo, cadde in un delirio così frenetico, che manifestò tutte le trame, e confessò le sue colpe. Engelberta riconosciuta innocente ritornò nel primo suo grado, con somma contentezza del marito, che prima l'avea pianta per morta. Bonoso ne riportò in ricompensa le nozze di Metilde, e la

A 6 ere-

erezione del suo Ducato d'Arles in Regno .

L'artificio, col quale Ottone somministrò alla troppo credula Engelberta un veleno , fu' darle a credere che quello fosse una bevanda amatoria da lei ricercata per ricuperare l'affetto di Lodovico , di cui era estremamente gelosa , e dal quale si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata . Egli è ben vero , che questo è un fatto susseguentemente accaduto sotto un'altro Imperadore , siccome racconta l'*Astolfi* nella sua *Officina Istorica* ; ma pure si fa fervire all'intreccio del Drama presente , conforme la lodevole libertà di farlo , che gli esempli d'altri Scrittori ne danno .



A T T O R I .

LODOVICO II. Imperadore .

Il Sig. Francesco Bernardi detto il Sanesino .

ENGELBERTA , moglie gelosa dello stesso .

La Sig. Santa Stella .

METILDE , figliuola di Engelberta , ma d'altro marito , amante di Bonoso .

La Sig. Maria-Anna Garberini , detta la Romanina .

BONOSO , Duca di Arles , amante di Metilde .

La Sig. Giovanna Albertini , detta la Reggiana .

ARRIGO , Principe di Aquitania , amante di Metilde .

Il Sig. Domenico Cecchi , detto Cortona .

ERNESTO , Vicario Imperiale .

Il Sig. Andrea Pacini .

OTTONE , Capitano delle Guardie Imperiali , confidente di Ernesto .

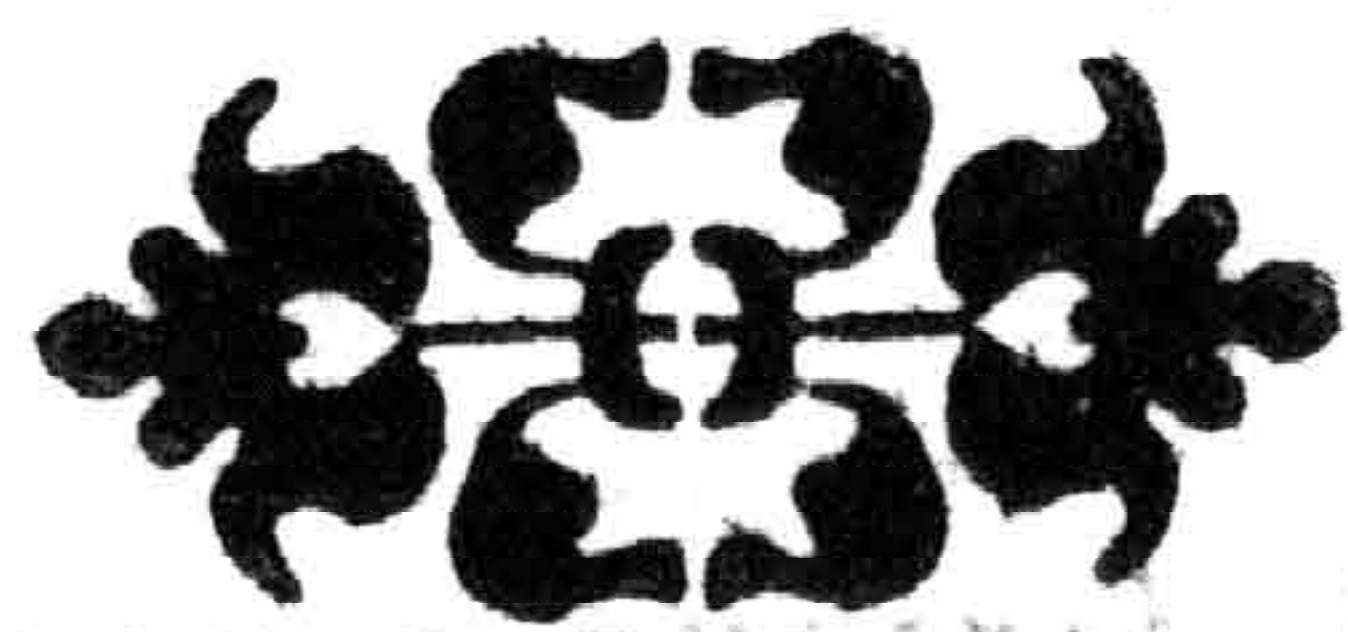
Il Sig. Antonio Riferini .

Gl' Intermezzi saranno rappresentati dal *Sig. Giambattista Cavana* , e dalla *Sig. Santa Marchesini* .

MUTAZIONI.

Campagna con veduta di Città, e di Palazzo Suburbano.
Salone Imperiale.
Cortile interno di Palazzo Suburbano.
Giardino contiguo agli Appartamenti Imperiali.
Principio di foltilissimo Bosco.
Luogo di Sepolcri Imperiali.
Anfiteatro.

La Scena si rappresenta parte in *Aquisgrana*, e parte nelle sue vicinanze.



AT.



ATTO PRIMO.

Campagna con veduta di Città da una parte, e di Palazzo delizioso in Villa dall'altra.

SCENA PRIMA.

Bonoso, e Lodovico con seguito.

(mo
Bon. **C**OME, o Signor? Quando già vinto, e do-
La tua virtù tragge in catene il fasto
Del' infedele Egitto,
Che le belle opprime a sponde vassalle;
Quando a bear vicino
Sei col tuo amor l' Augusta moglie...

Lod. O Cieli !)

Bon. Inopportuno affanno

A la comun felicitade insulta?

Lod. Pena, ch'è ria, fremer non puote occulta.

Bon. Perdona. Onde, il tuo duolo?

Lod. E tal la piaga;

Che scoperta più duole, e più inferisce.

Bon. Gran rimedio è virtù ne' casi avversi.

Lod. Ma negli estremi anche il rimedio è pena.

Bon.

Bon. Sire, nel tuo dolor ti muova almeno
Di Engelberta l'amor: sono gelosi,
Perchè teneri sono in lei gli affetti;
E la stessa tua pena
Diverria la ragion de' suoi sospetti.

Lod. Ah Bonoso!

Bon. Sospiri?

Lod. Vanne a la Reggia, e affretta
A la bella Metilde
Il soave piacer del rivederti.

Bon. Ma che dir deggio ad Engelberta?

Lod. (O Dio!)

Pensa al tuo amore, e non curar del mio.

Bon. Da te parto, e ho'l cor diviso
Tra l'affanno, ed il piacer.
Già contrasta un pien diletto
A le smanie del mio affetto
L'umiltà del mio dover.
Da &c.

S C E N A II.

*Lodovico, Ottone, poi Ernesto dalla Città
con seguito.*

Ott. **C**esare, al Prence Ernesto
Recai gli ordini eccelsi. Ei frettoloso
Da la Città ver te già muove i passi.

Lod. Si ritiri ciascun (povero core!)

Ott. (Donde nasca, m'è noto, il suo dolore)

Ern. Sire, le tue vittorie

Stancan la fama, e...

Lod. Qui non chiedo, Ernesto,

Di vane lodi ambiziosi omaggi.

Libero parla, e non celarmi il vero.

Ern. Legge è di Ernesto un favellar sincero.

Lod.

Lod. Pria di partir Duce guerriero al campo,
Ad Engelberta, e a te commisi il freno
Del mio sovrano Impero.

Ern. E da quel giorno
Corser sei lune, e sei.

Lod. Vedovo letto

Tosto fa noja a giovanil beltade.

Ern. Ne corregge l'ardor cauta onestade.

Lod. Ah! d'Engelberta io temo.

Ern. Timido è un grande amor.

Lod. Qui legga Ernesto; *mostrandogli una lettera*
Ma pria giuri silenzio, e se prometta.

Ern. Sai mia fede.

Lod. (O rossore!)

Ern. (Comincia a respirar la mia vendetta)

Cesare, in Engelberta, legge

Benchè non corrisposti,

Ardono impuri affetti; E se non riedi,

Da l'atre vampe in breve

Fumo uscirà bastante

Ad effuscar de la tua fama i vai.

Pronto rimedio a vicin mal si chiede.

Serve chi tutto è zelo, e tutto è fede.

Che lessi mai! (Godi alma mia. rendendogli

Lod. Tu, Ernesto, *(la lettera*

Cui, me lontano, unir di Angusta al fianco

Le pubbliche del Regno ardue vicende,

Di: Chi svegliò l'ardor? Chi de l'iniqua

Ributtò le lusinghe?

Ern. Dai crudel... cenno... assolvi... *confuso*

Lod. Non, no, ubbidisci; E s'ami

Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla. (set to

Er. Nol niego: errò Engelberta; e in basso af-

Si avvili la grand' alma.

Amò, volle, tentò; ma risospinta

Penò ne l'ozio de' suoi voti, e tacque;

Ti.

4 A T T O

Timida, o disperata
Più non falli...

Lod. Ma solo,
Perchè più non potè la scelerata:
E' altrui virtù, quanto non è sua colpa.

Ern. Ah, ch'egli è reo, che non volendo ancora
Offende il suo Signor.

Lod. Sol de l'offese
E' misura il voler.

Ern. (Sorte mi arride.)

Lod. Scuoprimi il fido.

Ern. A le tue piante il vedi... *s'inginocchia*

Lod. Che?

Ern. Sì, vedi prostrato il reo vassallo,
Chiederti supplicante,
Che tu in esso punisca un non suo fallo.

Lod. Cieli! .. Ernesto!

Ern. Io quel sono, io l'infelice, (to
Che piacque ad Engelberta, e parve ogget-
Di facile trofeo, di debil fede.
Me stesso odiai, dacchè l'intesi, e senza
L'impegno del mio grado
Lasciata avrei la fatal Reggia, e'l Regno,
Di viver più, di più mirarti indegno.

Lod. Iniqua Donna, o quanto
Più grave, e più funesto
M'era il tuo error, se mi toglieva Ernesto.
O raro esempio d'amistà, e di fede!
Sorgi, ed in grato amplesso
Più che'l tuo Re, strigni il tuo amico.

Ern. Io feci

Ciò che dovea.

Lod. Ciò, ch'io pur deggio adempio.

Ottone a me. Tu chiudi
Nel più cupo del sen l'alto segreto.

Ern. M'achero al viver mio, pria che al dovere.

Ott.

P R I M O .

5

Ott. Pronto al tuo cenno....

Lod. In Aquisgrana, Ottone,
Riedi, e fa, ch'Engelberta
Tosto a me venga. In quella
Solitudine amena
L'attenderò per mio riposo.

Ott. Il cenno

Grato le fia. Gode esser solo amore.

Lod. Fugge, Ernesto, d'esporsi
A la pubblica vista il mio dolore.

Selvagge amenità,
Tra voi ricercherà
Qualche riposo
L'alma agitata.
Splendor di Corte,
Favor di sorte
Renderla illustre può,
Ma non beata.
Selvagge, cc.

S C E N A III.

Ernesto, ed Ottone.

Ern. **A** Mico, a la tua fede
Deggio la vita, e in breve
Dovrò un bene maggior, la mia vendetta.

Ott. Ch'io sia Duce primiero
De' Cesarei Custodi, opra è di Ernesto;
E che Ernesto in me trovi

Un'alma grata, è sol mio voto, o Prence.

Er. Ma per qual via giuse al Monarca il foglio?

Ott. Ne la sua tenda, ove il deposi, ei scosso
D'alto sonno il rinvenne.

Ern. ,, Vada or l'altera, e quell'amor rifiuti
,, Che le offerse in trofeo, spoglia non vile.

Ott. ,,

Ott. „ Amor solo soggiorna in cor gentile.
Ern. Vada or l'ingrata, e le minacce, e l'onte
 Opponga a la mia fe.

Ott. Fu solo orgoglio

Ciò, che di grande ella portò sul foglio.

Ern. Da quella man, che ne sostiene il fasto,

Ne avra la pena. Infida

Già Cesare la crede, e forse il cenno

Ch'a la Reggia la toglie

Al supplizio la guida.

Ott. Ah! ch'ella è moglie:

E moglie, a pro di cui

Parla un tenero amor nel cor di lui.

Nuove colpe in lei finga

L'odio comun: Sai, che qual tu nemico

Sono anch'io d'Engelberta.

Tu l'odj, perchè ingrata

Ributtò le tue fiamme: io, perchè avversa

I gradi meritati a me contese.

Te nel'amore, e me nel fasto offese.

Ern. Che far pensi?

Ott. Il mio zelo, e'l tuo periglio

Darà stimolo a l'opra, arte al consiglio.

S C E N A I V.

Ernesto.

NON vi ascolto; o rimorsi:
 Augusta è dōna; è offesa, e'l fatal foglio,
 Cui gli affetti affidai, di mia ruina
 Esser può lo strumento. Eccoti, Ernesto,
 Necessario l'error. Più reo ti rendi
 Col lasciar d'esser reo. La nuova colpa,
 Perch'è necessità, l'altre discolpa.
 De l'ingrata empia beltà

Ven-

Vendicarmi a me s'aspetta.

La sua morte a me farà

Nel periglio, e nel'offesa

Di difesa, e di vendetta.

De ec.

Salone Imperiale.

S C E N A V.

Engelberta, e Bonoso.

Eng. **S**I, Duce: Più sollecito, e più amante
 In Cesare vorrei trovar lo sposo.

Bon. Eh! tra'vinti nemici

Conti Cesare al fine il tuo timore.

Ei ti trovi più lieta;

E'l tuo cor gli sia esempio

A dissipar ciò, che d'ignoto affanno

Gli serpe in seno, e gli traspar da'lumi.

Eng. E che! mesto si torna

Da'trionfi a una moglie?

Bon. Il tuo bel volto

Di serenarlo avrà la gioja, e'l vanto.

Eng. Lo spererei, se me'l rendesse amore.

Bon. Cō sì gran merito in van diffida il cuore.

Così potesse il mio...

Eng. Il so, Bonoso, il so. La tua grand'alma

Prese alto volo, e agl'Imenei Reali

Aspirò di Metilde,

Che del primo Consorte a me già nacque.

Bon. Per sì nobil'oggetto...

Eng. Arder ti piacque.

Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merito

Giustificò i tuoi voti; E riguardolli

La Figlia con affetto, io con istima.

Bon. Tua bontà...

Eng. Ma quell'astro,
Che de' Cesari al trono alzò Engelberta,
Al trono di Aquitania alza Metilde.

Bon. Come? Metilde?

Eng. A lei fia sposo Arrigo,
Del' Aquitania il fortunato erede.
Ella n'ha 'l mio comando, ei la mia fede.

Ha da regnar sul trono
Chi regna sul tuo cor:
Consolati in amor,
Se fido sei.

Consolati, o dirò,
Che con sincero affetto

Lei non amasti no:
Ma solo il tuo diletto
Amasti in lei. Ha &c.

S C E N A VI.

Bonoso, e poi Metilde.

Bon. Qual fulmine improvviso
V'incenerì; liete speranze? e d'altri,
D'altri Metilde fia?

La mia cara Metilde? ah non più mia!

Met. A noi torna Bonoso,
E non torna a Metilde?

Bon. Ah Principessa!

Met. Sospiri nel piacer del rivedermi?

Bon. Poss'io non sospirar, quando ti perdo,
E ti perdo per sempre?

Met. Chi può di questo cor torti il possesso?

Bo. Quel comando crudel, che ti vuol d'altri.

Met. E dipende l'amor da l'altrui cenno;

Bon.

Bon. Al cenno di una Madre in van contrasta
Il dover d'una figlia.

Met. In figlia amante

Spesso è forte l'amor più che il dovere.

Bon. Bella, la mia speranza

Non esige da te tanta costanza.

Me. Deh mio diletto, ascolta..

Bon. Serba ad altri i cari accenti;
Basta a me la tua pietà.

Tempo fu, che nel tuo affetto

Ritrovava il mio diletto:

Ora serve a' miei tormenti

Del tuo cor la fedeltà. Serba ec.

S C E N A XI.

Metilde, ed Arrigo.

Met. O Cor ne l'armi invitto,
Ma debole in amor...

Ar. Bella Metilde,

Pur vedrò stretto il nodo, (sca.
Che te al mio foglio, e me al tuo seno uni-
Vedrò

Met. Sì: mi vedrai

Più sdegnosa, e più fiera. E che? gli affetti

Più che dal genio, e da la fede, Arrigo,

Nascono dal comando, e amar degg'io

Col voler de la Madre, e non col mio?

Ar. Il tuo chiesi, o Metilde;

Ma soffrirne i dispreggi

Era pena al mio cor, torto al mio grado.

Fei ricorso ad Augusta:

Chiesi nel mio riposo

La tua grandezza, e la trovai più giusta.

Met. Se giustizia ti rende il suo consenso,

Te

Te la rende anche pari il mio rifiuto.
Ar. Col mio amor tu rifiuti anche il mio foglio
Me. Questo, o Prèce, nō curo, e quel nō voglio.
 Fa che passi un altro core
 Nel mio petto,
 E con quello io t'amerò.
 Sinchè in seno il mio ricetto,
 Far ch'io t'ami amor non può. *Fa ec.*

S C E N A V I I I .

Arrigo, poi Engelberta, ed Ottone.

Ar. **E** Per alma sì ingrata
 Vi ostinerete, o miei Reali affetti?
 No, Arrigo: Un gran disprezzo
 Ti ferva di vendetta.

Eng. La fiamma tua...

Arr. Negletta

Al par del tuo comando è da Metilde.

Eng. De le prime ripulse

Amor non si sgomenti.

Tua Metilde farà. Cesare istesso

Ne approverà l'illustre nodo. Altrove

Un suo cenno mi attende, e Ottō mel reca.

Meco verrà la figlia. Io là t'aspetto.

Già impègno di mia fede e' l tuo diletto.

Arr. Il dolce ardore

Di questo core

Era già spento

Con la mia fe:

Ma tu l'avvivi in me

Con la speranza.

Sovvengati, ch'io peno;

E che si può stancar

D'un troppo vil penar

La mia costanza.

Il ec.

S C E -

S C E N A I X .

Engelberta, ed Ottone.

Eng. **O**ttone, agli altrui mali
 Cerco riposo, e non lo trovo a' miei.

Ott. Nel Consorte sovran l'hai già vicino.

Eng. Chi sa, se ne lo sposo

Rivedrò ancor l'amante?

Ott. In rii sospetti

T'agiti inutilmente. Il cor di Augusto,

Qual'ape, o qual farfalla,

Spiega il volo a più fiori, e un sol ne fugge;

A più lumi s'aggira, e un sol lo strugge.

Eng. Qual mortale veleno

Spargi su la mia piaga?

Engelberta lontana

Non fu 'l suo amor, com'ei fu solo il mio?

Ott. Cesare ne la Reggia è fido sposo.

Eng. E Cesare nel campo?

Ott. In mezzo a quella

Licenza militar con l'altre leggi

Anche quella d'amor tace, e si obblia

(Si somenti in co' lei la gelosia.)

Eng. (Smanie d'alma fedel, pur troppo, o Dio

Me ne fosse presaghe.) Intendo, intendo

La segreta cagion del suo dolore

E' la sua infedeltà. Mesto egli riede,

Perche riede a una moglie,

E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede

La mal serbata fede.

Ott. Tal senso ho de' tuoi mali,

Che con la mia pietà mi è forza offrirti

L'opra mia a tuo sollevo.

Eng. In che giovarmi

B

Può

Può l'ingegno di Otton?

Ott. Nel dar la morte

A quel verme letal, che il fen ti rode.

Eng. Qual arte giunge, e qual potere a tanto!

Ott. Di pregiato liquor sol'una stilla.

Eng. Fole mi narri.

Ott. Egizio Schiavo in prezzo

De la sua libertà mel diè poc' anzi.

Uso ne feci, e non in darno. Un sorso,

Che ne assaggj il tuo sposo,

Ammorzerà quel mal concetto ardore

Che al suo dover lo toglie, ed al tuo core.

Eng. Eh! l'amor di un marito

Non ravniva per forsi. A nuova vita

Può richiamarlo pudicizia, e fede.

Ott. Chi vuol perir, non crede

A quella man, che può sanarlo.

Eng. Andiamo,

Ove Augusto ci attende, Amante, e sposo

Me lo diede, e mel serbi amor pudico.

Ott. (Non fia sēpre a' miei voti il Ciel nemico.)

Eng. Costanza, ed onestà

Mi renderà amoroso

Il caro dolce sposo;

E la sua infedeltà

Trofeo per me farà,

Se non mercede.

Forza non può sanar

Di magico liquor

L'affanno mio.

Sol racquistar poss'io

Amore con amor,

Fede con fede.

Costanza ec.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

Cortile interno di Palazzo
Suburbano.

SCENA PRIMA

Engelberta, Ottone, e poi Ernesto.

Eng. **V** Anne al diletto Sposo: (re.
Dirai, che a' passi miei diè l'ali amo-

Ott. Servo al cenno real.

Err. Propizj ho gli astri)

Augusta eccelsa, umile...

Eng. Da me che chiede Ernesto?

Err. Ah! tu a bontà si a fausta a' voti miei.

Eng. Parla, ma tosto, e pensa,

Ch'Engelberta son io, ch'Ernesto sei.

Err. Se amor...

Eng. Mal cominciasti. Io mi credea,

Che, se non la mia gloria, il braccio almeno

Di un Cesare vicin frenar dovesse

Le brame contumaci.

Err. Ed egli appunto

Le frena, e le spaventa.

Eng. Chi teme, ancora è reo.

Ern. Ma reo pentito.

Eng. Pentimento in Ernesto?

Ern. A' casti Numi

Del tuo letto custodi, e a te lo giuro.

Eng. Sai quanto ofasti?

Ern. Il so. Detesta l'alma

E l'offesa, e l'ardir; questo è'l mio affanno;

E quella il mio timor.

Eng. Vo, che tu tema

Più del gastigo il fallo. Effer dee tale

In chi ben si ravvede, il pentimento.

Ern. Se ingannata mi crede, io son contento)

Eng. Che rispondi?

Ern. Mi cruccia

Più la bontà del mio Signor, che l'ira;

„ Chiegli in me trovi un reo, un ingrato, ah

„ Questo e'l mio duol. (questo

Eng. M'intenerisce) Ernesto,

Qui mi scordo il tuo error. Per me non fia

Tuo Giudice il mio sposo. Usa di questa

Generosa pietà, s'ella ti è cara;

E da la mia virtù virtude impara.

„ Al mio sposo io tacerò

„ Un'amor, che l'ha oltraggiato.

„ Ei non abbia il gran dolore

„ Di trovarti così ingrato:

„ E si tolga a te l'orrore

„ Di morir sì scellerato.

Ern. Deludasi l' incauta.) Ah! col mio errore

Pera l'iniquo foglio,

„ Che ne fu lo strumento. A gli occhi miei,

Perch'io più mi confonda, egli si renda.

Eng. No. Resti a me, non testimôn del fallo,

Ma pegno del rimorso, e de l'emenda;

Quello, e questa giurasti.

Ern.

E. Giúge il Sovrà, l'arte or mi giovi] Al Cielo
alzando più assoluto la voce?

Ne rinnova la fe. Mai non fia vero

Ch'arda d'impura fiamma il cor di Ernesto.

S C E N A II.

Lodovico, Engelberta, ed Ernesto.

Lod. (Che sento!)

Eng. Il voto è giusto.

Ern. Un suddito dover così rispetta

Di Engelberta nel sen l'onor d'Augusto.

Lod. Certa è la sua perfidia.)

Eng. Sposo Signor, pur mi ti rende amore.

Put d'un lūgo lāguir... ma qual mi accoglie?

Lo. (L'infedel! ma si finga) Addio, Engelberta.

Lo. Addio Engelberta? Ov'è di sposa il nome?

Ove le tenerezze?

Ove il piacer di rivedermi?

Lod. Ingrata)

verso ad Ern.

Eng. L'onor de' primi sguardi

(fendo.

Abbia Ernesto: ei n'è degno. Io non mi of-

Lod. Lode, che più l'accusa.)

Eng. Ma ch'io turbato in lor miri il tuo core,

Se non è mio sospetto, è mio dolore.

Ern. Frena l'ira, o Signor.)

piano a Lod.

Lod. Parti mio fido.

Ern. (Palpita l'alma mia.)

parto.

Eng. (Ti sento, o gelosia. Tornò, ma infido.)

S C E N A I I I.

Lodovico, ed Engelberta.

Lod. **C**Auto ascondolo (degno)Eng. Sposo, s'iam soli. In libertà poss'io
D'una rìa lontananza a te, mio bene,
Vantar le acerbe pene?Lod. Han le pene amorose in cor di Donna
Così lungo soggiorno?

Eng. Sì, s'ella è Moglie, e Moglie Augusta.

Lod. Il foglio
Non fa un alma fedel.

Eng. La fa il dovere.

Lod. Sensi di gran virtù.

Eng. Son di Engelberta;
Di Engelberta, che pianse,
Te lontan, le sue gioie.

Lod. So, me lontan, quanto penasti amante.

Eng. Miei furo i tuoi disagj,
Le fatiche, i perigli, ed or son miei
Tutti i trionfi tuoi.

Lod. Fida Conforte!

Eng. Fede ugual fosse in te: ma quel semblante
Di incostanza ti accusa.Lod. (Scaltro pensier.) Quai furo
Gli ufficj tuoi, finch'io pugnai fra l'armi?Eng. Qual favellar! Dopo il mio amor, le cure
Pubbliche dell'Impero, e'l fido Ernesto...

Lod. Ernesto?

Eng. Ei del tuo scettro
Degno sostenne ogn'or le veci. Ernesto...

Lod. Faci: su le tue labbra

E' reità il suo nome.

Eng. Seppe il suo ardir.)

Lod.

Lod. L'indegna fiamma, e'l vile

Disio mi è noto, e già la pena è pronta.

Eng. Il seppe un cieco error tal volta al grado
Del reo si dona:

Lod. Anzi si accresce al reo

Col suo grado la colpa.

Eng. Colpa, che fu segreta, è assai men grave.

Lod. E pubblico l'error, se offende un foglio.

Eng. Ma chi l'accusa?

Lod. Il testimon di un foglio

Eng. Tutto è palese) al cieco ardir si oppose
Una falda costanza.

Lod. Fasto d'altrui virtude.

Eng. Pentimento sincero assolve i falli.

Lod. Il non poter fallir non è un pentirsi.

Eng. Spera pietade un cor, che a te fu caro.

Lod. Perchè caro mi fu, più reo lo trovo.

Eng. Al fine ei non peccò.

Lod. Peccar volea.

Eng. E un desio punirai?

Lod. Ne' grandi eccessi

E dovuta la pena anche a l'idea.

Eng. Cieco Ernesto!

Lod. Empia Donna!

Eng. Ah! Lodovico

Vinca la tua pietà.

Lod. Senti, Engelberta

(Simuliamo la colpa,

Per maturar la pena) i voti miei

Pubblicare il destin di chi mi offese

Incerti ancor non fanno.

Per ora io non l'assolvo, e nol condanno.

Eng. Ma intanto a l'amor mio,

A la mia fe nulla rispondi?

Lod. (Indegna:

Si confessa infedele, e vanta fede?)

B 4 Eng.

Eng. Taci ancora? ah! tu riedi
Con altre fiamme in seno.

Lod. (Odi l'iniqua
Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa)

Eng. Va. Sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira
L'incostanza nascondi, anima ingrata.
Già m'è noto il tuo core.

Lod. (Oscellerata!)

Eng. Io sospiro, e non mi ascolti;
Io ti miro, e non mi guardi;
Ma t'intendo: ancor tacendo
Vn infedel tu sei, tu più non m'ami.
Più per me, crudel, non ardi.
Imiei nodi hai già disciolti.
Altra fiamma hai nel seno, altri legami.
Io &c.

S C E N A I V.

Lodovico, e poi Bonoso.

Lod. **V**A del tuo fallo altera, iniqua Dōna,
Non impunita. Al Duce
Si ascondan l'onte mie.

Bon. Signor, perdona,
Se un tenero dolor chiama in soccorso
La tua pietà.

Lod. Che si ti affligge?

Bon. Arrigo
Da' cenni di Engelberta
Già ottenne di Metilde
E la destra, e la fe.

Lod. Ne ottenne il core?

Bon. Nol so.

Lod. Non si disperì.

Bon. Per farmi sventurato, altro non manca

Che

Che il tuo assenso sovran.

Lod. Regge Engelberta
Il suo destin. Pur rasserena il ciglio;
Ed in tuo pro quanto mi lice attendi.

Bon. Se ho da te un sì gran ben, vita mi rendi.

Lod. Non ti vo, no, senza speme,
Sin che hai merto di sperar,
Sin che hai brama di goder.
Ben sovente amor che teme,
Si fa autor del suo penar,
E tradisce il suo piacer.
Non ec.

S C E N A V.

Bonoso, poi Metilde, ed Arrigo.

Bon. **Q**ual vi lusinga, o sensi,
Vana promessa? Al grado,
Onde Arrigo si vanta,
Ceder conviene. Andiamo.
Senza veder Metilde? O Dio! non posso.
A lei portar, prender da lei degg'io
L'ultimo mio sospir, l'ultimo Addio.

Met. Bonoso. *è fermato da Met.*

Arr. Ecco l'audace.

Bon. Moro di duol) mia Principessa, io parto.

Met. Or che giugne Metilde?

Arr. Parla egli pur.

Met. Forse il mio volto, parla,
Di Bonoso a le luci oggi è molesto?

Arr. Il Duce è mio rival.

Met. Che importa questo?

Bo. Metilde, un de' tuoi sguardi è la mia sorte.

Met. Si gui; di che paventi?

Arr. E' l soffro?)

Bon. Bella, Addio.

Met. No qui trattienti. *di nuovo lo ferma.*

Ov'è quel cor, che fido
Tante fiata giurasti?

Bon. In questo seno;
E perderti non fa senza morire.

Ar. Questo è troppo favor, quel troppo ardire.
a Metilde, e poi a Bonoso.

Bon. Arrigo . . .

Me. Eh taci *(a Bo.)* A scolta, io sō la rea. *ad Arr.*

La sua speme, il suo amor mia colpa fassi,
Nè l'avresti rival, s'io non l'amassi.

Bon. Per me parlò Metilde: A lei rispondi.

Arr. Sì orgoglioso ad un Re?

Bon. Questo è'l sol nome
Di cui lice vantarti
Sovra di me.

Arr. Taci, superbo, e parti.

Met. Cessin le gare, e l'ira, e la presenza
Di Vergine Real meglio rispetta.

Arr. Ceda l'audaci brame.

Bon. Le condanni Metilde, e qui le cedo.

Arr. Offrile un Regno, e l'ama.

Bon. Non fa la forte il merito. In minor grado
Pure aspiro al suo amor.

Arr. Non ne sei degno.

Bon. Io degno non ne son? Bella perdona;
E ad un cimento in campo

Qui t'invito con l'armi, e là ti aspetto.

Arr. Vieni Re qual'io fono, e a l'or t'accetto.

S C E N A VI.

Bonoso, e Metilde.

Bon. **M**Eco, o bella Metilde,
Men pietosa ti bramo,
E men...

E men....dir lo potrò? Si meno, amante.

Me. Qual tiranno pensier? dir puoi d'amarmi?
E volermi infedel? bramarmi ingrata?

Bon. Mio rossor, mio tormento è la tua fede,
Perchè ti ruba al foglio.

Bon. Ah! credi, o cara,
Che non senza dolor questa ti lascio
Spietata libertà de'tuoi affetti.

Sì: cessa pur d'amarmi, e se fia d'uopo
Odiami ancor. Perdono

Agli odj tuoi, se vai con essi al trono.

Me. Fido m'ami il tuo cor, questo è'l mio Re.

Bo. Taci: la mia virtù tanto non chiede. *(gno.)*

Met. Che dirà il tuo rivale?

Bon. Egli di me trionfa,
Perchè più fortunato.

In trionfo di lui, perchè più forte.

Met. A chi mi lasci?

Bon. Al tuo Real destino.

Met. Ne più curi il mio affetto?

B. Più'l tuo bē, che il tuo amor cercar degg'io.

Met. Almen . . .

Bon. Non più: cara Metilde, addio.

Luci belle, io vo lasciarvi,

Per aver maggior costanza

Di pregarvi a non mi amar.

Che s'io resto a vagheggiarvi,

S'innamora la speranza,

E ritorna a sospirar. *Luci ec.*

S C E N A VII.

Metilde.

PArte da me il mio bene, e mi dimanda
Perchè felice io regni,

In premio di sua fede un tradimento.
 Ma non fia vero: ovunque ei volga il passo,
 Seguirallo il mio cor. Saremo entrambi
 Duoi prodigj, io di fede, ei di valore:
 Duoi esempj, ei di zelo, ed io di amore.

Amar voglio

Più di un foglio
 La beltà, che m'innamora.

Mio dovere,
 E mio piacere.

Sia in mercede

Render fede

A chi mi adora.

S C E N A VIII.

Engelberta, Otton.

(sguardo

Eng. Qui, Otton, qui l'infedel, di un solo
 Non degnò consolarmi.

Ott. L'egro, ch'ama il suo mal, piet à nō merta.

E. „ Sposa non mi chiamò. Que' dolci accenti,

„ Onde solea bear mi

„ Non uscì dal suo labbro, e in lui trovai

„ Lodovico bensì, ma non l'amante.

Ott. „ Ad un'alma incostante

„ Mirar, quel che tradì, già caro oggetto,

„ Fa rimorso, e dispetto.

Eng. Chi mai detto mi avria, Cesare ingrato,

Ch'io dovessi penar con più di senso

Ne lo stesso piacer del rivederti?

Ott. Se ricusi il rimedio, a che dolerti?

Eng. Dacchè m'odia il crudel, qual più m resta

Speranza di conforto?

Ott. Ch'egli torni ad amarti, e vegga il torto

Eng. Come il voto compir?

Ott.

Ott. Sta in tuo potere.

E. E non m'inganni, Otton? Puote una stilla
 Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti?

Ott. E renderlo fedele a' tuoi desiri.

Eng. Aimè!

Ott. Di che sospiri?

Eng. Duolmi, che deggia l'arte

Rendermi un ben, che io meritali con fede.

Ott. Sempre il merto non ha la sua mercede.

Eng. Dove serbi il liquor?

Ott. Lo avrai fra poco

Ne le tue stanze!

Eng. Oh! l'uso à me ne giovi.

Ott. E gioverà. Pentito, ed amoroso

Vedrai solo a' tuoi lumi arder lo Sposo.

S C E N A IX.

Engelberta.

A Mor, se questa è colpa,
 Tu che la ispiri a me, tu la difendi.

E pena troppo ria

Ad un alma fedel la gelosia.

A l'or che geme, e piange

La bella tortorella

Nel suo dolor si vede

Il suo tradito amor.

E quando cerca, e chiama

Chi fugge, e più non l'ama,

Insegna la sua fede

Al caro traditor.

A l'orec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-



A T T O

T E R Z O.

Giardino contiguo agli Appartamenti Imperiali.

SCENA PRIMA.

Ernesto, ed Ottone.

Ott. **T**anto feci.

Ern. **E** una stilla ...

Ott. D'irreparabil morte è rìa bevanda.

Ern. Ottone, ò Dio! Se la gelosa Augusta
Previen le trame, e al credulo Consorte
Stempra in tofco la morte?

Ott. Nel follecito oprar tutta confiste
La falute comun.

Ern. Rea di sì enorme

Tradimento accusar l' Augusta Donna?

Ott. La fingesti impudica; ed hai rimorso
Di fingerla omicida? Il primo eccesso
Ti convenia temer: ma nel secondo,
Più sicuro, e più audace
Cerca la tua difcolpa, e la tua pace.

S C E.

S C E N A II.

Lodovico, Ernesto, ed Ottone.

Lod. **E** Ernesto, a cor sincero

Ottone si ritira in disparte.

De la mia debolezza io t'apro i sensi.

Non ho pace, non tregua. A la vendetta

Mi stimola l'onore;

Al perdono l'amore:

Amor, che come face appena spenta,

Presso l'ardente fiamma, in me rinalce.

E Qual fiamma appunto egli è di Augusta il core.

Cangia, purchè divampi,

Quanto può in alimento al suo furore.

Lod. Già la spero pentita: Idee sovente

Di più ferma virtude

Inspira un pentimento.

Ern. E spesso ancora

Pena temuta a nuove colpe invita.

Lod. Negli applausi, che diede a' miei trioufi,

Ravvisai la sua fe?

Ern. Finger ben sappia

Chi più pensa a tradir.

Lod. Che? tradimenti

Covano in Engelberta?

Ern. Esser crudele

Può una Moglie infedele.

Lod. Ma ne la mia

Ern. Perdona

Dopo il tuo onore infidia a la tua vita.

Lod. A la mia vita?

Ern. E affida

Ad un tofco létal l'empie speranze.

Lod. Femmina scellerata!)

Ma

Ma de la trama onde l'arcano aveffi?

Ern. Ella incauta poc' anzi

A fida ancilla il conferia. Fu meco

Presente Otton: n'ebbe orror meco, e vide

Il vaso, e'l luogo, ov'ella chiuse il tofco.

Lo. Quando si udì maggior perfidia?) Ottone,

Del misfatto di Augusta

Conscio tu pur?

Ott. M'empie ancor l'alma, o Sire,

L'insolito ribrezzo.

Lod. E dove ascese il rio liquor, ti è noto?

Ott. Spinto dal zelo mio, con piè furtivo

Ne le sue stanze osai seguirla, e'l vidi.

Lo. Va tosto, e qui mi reca il mortal vaso.

„ L'iniqua or con Metilde

„ Del Giardino Real l'aure respira.

Ott. Ubbidisco.

Lod. Ma prima

Fa che il velen sopra il rubello Argonte

Del suo poter mostri gli effetti, e l'opra.

Ott. Chi punir dee la frode, il ver ne scuopra. p.

Lod. Tu pure, o fido Ernesto,

Genio mio tutelar, vanne, e mi attendi

Ne le contigue stanze. Uopo è ch'io resti

Sol col mio affanno in libertà di sfogo.

Ern. Compatisco i tuoi casi, e col mio sangue

Ripararne vorrei la pena, e'l fenfo.

Lod. Cor del tuo più leal mai non si vide.

Er. Mio dovere, e mia gloria (Il Ciel mi arride.)

S C E N A III.

Lodovico solo.

„ **O** Perfida Engelberta!
Questo premio tu rendi

„ A

„ A quell'amor, che ti fe Augusta? a quello

„ Che ti fe mia Consorte?

„ Tu per me sì sleal? tu sì spietata?

„ E'l frutto de' miei doni e'l farti ingrata?

Ardea felice amante

Per un gentib sembante,

E lo credea fedel.

Ma sotto il vago aspetto

Trovai che avea ricetto

Un core traditore,

E perfido, e crudel.

S C E N A IV.

Ottone, e Lodovico.

Ott. **I**nteresse del Cielo è la tua vita.

Ecco, Sire, il veleno.

Lo. Certo è l'error.) Sul contumace Argonte

Saggio ne festi?

Ott. Al primo sorso or'ora

Perdè il misero i sensi, i lumi chiuse,

E finì con la vita i suoi spaventi.

Lo. Vien' Engelberta. Il tutto taci, e parti.

Ott. Intesi. (Il mio periglio

Qui mi trattiene inosservato)

Lod. O Dei!

Con qual volto ella vien? Con qual riposo?

E quelle labbra inique

Con qual temerità diran: mio sposo.

S C E .

S C E N A V.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. S'Poso adorato, e caro, ah! perchè mai
Questo tenero nome

Giugne or'a te sì mal gradito? ei ch'era
Del tuo core altre volte

La delizia e'l piacer? di: perchè mai?

Lod. A te stessa il richiedi, e lo saprai.

Eng. Ch'io'l chieda a me? Per esser giudicata
Di tua giustizia al tribunal mi appello.

Lod. In tuo giudice eleggi

Quel che sfuggir non puoi:

Eng. Ma quello insieme

Che più vede, e più sa la mia innocenza,

Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.

Lod. Facciafi. Vedi, o Donna

mostrandole il vaso del velen di Ottone.

Questo liquor? lo riconosci?

Eng. (Il vaso,

Che dièmi Ottò, come in poter d'Augusto?

Lod. Parla.

Eng. Il ravviso.

Lod. E in esso

Di tua malvagità ravvisi il pegno?

Eng. Onesto è'l fine, e sien malvagi i mezzi?

Lod. Rispondi. Il fatal vaso

Ne le tue stanze a che serbar?

Eng. Per pena

Di un'amore spergiuro.

Lod. (Ah! dir più tosto

Per trionfo dovevi.)

A chi lo destinasti?

Eng. Al cor di Lodovico.

Lod.

Lod. (Empia! con quanta
Audacia ancor sen vanta?) E chi un disegno
T'inspirò sì funesto?

Eng. Un forte amore.

Lod. (Ed era quel di Ernesto.)

Eng. Sì: quell'amor...

Lod. Non più: se'da te stessa

Convinta, e condannata.

Eng. Ascolta....

Lod. Intesi

Troppo, e sofferli.

Eng. Un lieve error....

Lod. Tal sembra

A un'idea, che più atroci

Ne concepì.

Eng. Tant'ira...

Lod. Pronte avrà le vendette.

Eng. E fia punita

In Engelberta una fedel Conforte,

Perchè vuol la tua fe?...

Lod. Sei rea di morte.

parte

S C E N A V I.

Engelberta, e poi Ernesto con guardie.

Eng. R' Ea di morte? Crudele, perchè?

Se delitto può dirsi la fe,

L'ire assolvo di chi mi condanna.

Ma se colpa la fede non è,

Per qual legge perversa, e tiranna

Vuol punirla quel perfido in me?

Rea di morte? Crudele, perchè?

Ern. Augusta

Eng. In questa Reggia,

Que a' falli innocenti

Per-

Perdon si nega, anche il più reo paventi.

Ern. Il tuo Cesare, e mio....

Eng. Quel foco indegno

Sa che l'offese ...

Ern. Ed a punirlo egli arma

L'ire possenti.

Eng. E tu le attendi? e spiri

Sì tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi

La mia bontà. T'invola al colpo, e parti.

Ern. Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.

Ma frattanto a te piaccia

Ritrarre il piè ne le tue stanze. In questi

Custodi ecco i tuoi servi.

Eng. Come? io prigionè?

Ern. Ad ubbidir ti affretta.

Eng. (A sospettar comincio) e a te s'impono

Il comando spietato?

Ern. Aimè? Cesare riede)

Eng. Parla: da chi?

S C E N A VII.

Lodovico, e li suddetti.

Lod. DA un Cesare oltraggiato

Eng. D'Ene adoro il voler: ma pria ...

Lod. Costei

Tolgasi agli occhj miei.

Eng. Sol pochi accenti ...

Lod. Parti, e tu, mio fido

Non lasciar, che l'indegna a me si appressi

Ern. L'ire accresce l'indugio. *ad Eng.*

Eng. E fido appelli.... *a Lod.*

Lod. Non ti ascolto.) A' miei cenni (prima ad

Fa che sia custodita. (*Eng.* e poi ad *Ern.*

Ern. Mi sia legge il comando.

Eng.

Eng. A un'innocente....

Lod. O parti, o qui morrai.

Eng. Sposo inclemente!

Se son morta

A la tua fede,

Non m'importa

Di morire anche a la vita.

Un dì ancora,

Alma spietata,

Duolo avrai, che sì empivamente

Per te mora

Un innocente,

Sì oltraggiata.

E sì tradita.

Se, ec.

S C E N A VIII.

Lodovico, e poi Bonoso.

Lod. Bonoso? A' sdegni miei

(Giugne opportuno) Amico.

Bon. Oggi il destino

Mi toglie a'tuoi favori. Uopo è ch'io parta.

Lod. E lascerai la tua Metilde?

Bon. Ho petto

Di cederla al rival, purchè ella regni.

Lod. (Venga Metilde.) e sei sì generoso?

Bon. Tanto puote l'amor, quando è virtude.

Partirò; ma vicina

Ti resta la mia fede. Io te la giuro.

Lod. E'l giuramento accetto. Or meco fremi

Pria d'orror, poscia d'ira. Evvi chi offende

La mia gloria.

Bon. Che ascolto?

Lod. Evvi chi tenta

La mia morte.

Bon.

Bon. Empio voto ! ardire infame !
Lod. Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita
 Scampo, e riparo . E del valor , del zelo
 Metilde è ricompensa .
Bon. Attendo i cenni, el'opra
 Fia'l testimon de la sincera offerta .
 Ov'è'l reo temerario ?
Lod. In Engelberta .
Bon. Come ? L'Augusta sposa ?
Lod. Ella è impudica .
Bon. Tanto creder poss'io ?)
Lod. Ella di tosco armata
 Minacciò i giorni miei .
Bon. Donde l'accusa ?
Lod. Da la rea . L'infedele a me poc'anzi
 Confessò la perfidia , e'l tradimento .
 Pera , ma seco pera
 De'miei torti il rossor : Dove più folto
 Sorge il bosco vicin, sola ti siegua .
 Del suo finto dolor, de' vani prieghi
 Nulla pietà ti mova .
 Svenala , e per sua pena
 Sappia, che il colpo è mia vendetta .
Bon. Io dunque ? ...
Lod. Sì : da quel fido acciar trafitta cada .
 Per giugner di Metilde
 A la destra , ed al sen, questa è la strada .

S C E N A IX.

Metilde , e li suddetti .

Met. **A**' Cenni tuoi .
Lod. **A** Metilde , io so qual fiamma
 Strugga il tuo cor ! Non arrossir . Bonoso
 De le tue brame è nobil meta , e degna .
Met.

Met. Applauso tal de'miei affetti è gloria .
Lod. Facile impresa , e giusta
 Qui gli confido , e la tua man li giuro .
 Tu affretta il suo valore . Usa un consiglio
 Che può far te felice , e lui contento .
 So ch'è facòdo amor . Tu qui l'ascolta . *a M.*
 Servi al mio cenno , e insieme *a Bon.*
 Servi al cor di Metilde , e a la tua speme .
 Pronto il core mai non niega
 A l'oggetto
 Suo diletto
 Chi ben arde , e chi ben ama .
 La bellezza
 Che si apprezza
 Sforza l'alme , a l'or che priega ,
 E comanda , a l'or che brama .

S C E N A X.

Metilde , e Bonoso .

Met. **C**On ciglia così meste
 Le sue gioje, e le mie mira Bonoso ?
 Qual turbamento ? Parla .
Bon. Un duol segreto
 M'ingombra il seno .
Met. O più non m'ami , o vanne .
Bon. Ch'io vada ? (Ah ! se sapesse .)
 Dove mi spinge . ?
Met. E tu sospiri ? Il bene ,
 Che farà tua mercede ,
 Meglio conosci , e più ti muova omai .
Bon. Qual sia'l tuo cenno , anima mia , non sai .
Met. Nè tu fai , cosa è amor , se qui più resti .
Bon. (Smanie innocenti !)
Met. Irresoluto ancora ?

Cru-

Crudel. Perch'io nol son, tale mi chiami.
Bon. Perch'io nol son, tale mi chiami.
Me. Lo so. Mel disse il cor. Tu più nō mi ami.
Bon. Vedi, s'io t'amo, o bella. A costo ancora
 Del mio dolor, vado a ubbidirti. Addio.
Met. Vanne. Il premio ti affretta, e torna mio.
Bon. Ma tornando da l'opra
 Che dirai a Bonoso?
Met. Dirò: Vieni, mio ben. Vieni, mio sposo.
Bon. Ricordati', mia cara,
 Che affetti mi prometti,
 A l'or ch'io tornerò.
 Se ti vedrò sdegnosa.
 A te, come a mia sposa,
 Amor dimanderò.
 Ricordati ec.

S C E N A X I.

Metilde, ed Arrigo.

Met. **O**nde sì tardo ad acquistarmi?
Arr. **E**i parte;
 Ma tornerà di te, sua cara in breve,
 A gli affetti promessi.
 Torni, torni l'audace;
 Ma ravveduto, e saggio
 Di un amor temerario il volo arresti.
 Pensi al suo grado, e onori il mio.
Met. Dicesti?
 Lascia i vanti
 Soffri, e taci
 In amore così va;
 Men' ottien chi più pretende.
 Con gli amanti
 Troppo audaci.

Ufa

Ufa questo la beltà:
 Non gli ascolta, o non gl'intende.

S C E N A X I I.

Arrigo.

Non ti spaventi, Arrigo, il suo rigore.
 Talora ad un bel volto
 Vile amor puote alzarsi, ed esser caro.
 Al fin che pro? Così dal Sol chiamato
 Sorge il vapore al Ciel; ma sorto appena,
 Sente in cader de l'ardir suo la pena.
 Un bel sembiante
 Ama sovente
 Per bizzarria,
 Non per amor.
 Si finge amante
 Di basso oggetto
 Per dar sospetto
 E gelosia
 A più d'un cor.
 Un ec.

Fine dell'Atto Terzo.

C

A T.



A T T O

Q U A R T O.

Principio di foliſſimo Boſco.

SCENA PRIMA.

M I ſeconda la forte. Il tutto intefi.
 Augusta è condannata; E qui dal ferro
 Di Bonofò ella dee cader traſſa
 Di un gran piacer, miei ſdegni,
 Vi chiamo a parte. La ſuperba cada,
 Ma voi preſenti; E quando
 Importuna pietà ſu l'altrui braccio
 Sospenda il colpo, a voi l'onor ſi dia
 Di compir l'opra, e la vendetta mia.
 Sdegni implacabili

D'anima forte
 Penſier di vittoria
 Vi chiama a goder.
 Ancor de l'empia
 Sarà la morte
 Non men voſtra gloria
 Che voſtro piacer. *entra nel Boſco*

SCE.

S C E N A II.

Engelberta con guardie.

D El mio ingiuſto Conforte (*mite*
 Qui mi chiama un comando. Ombre ro-
 Taciti orrori, Solitarie fonti,
 Sin che del mio deſtin giunga il momento,
 Con voi ragiono. Almeno
fedè a piè d'un albero.
 A le mie voci intenti
 Qui ſpererò que' tronchi,
 Troverò queſti ſaſſi:
 Pietà, che quel crudele
 Pur mi negò. Cotanto
 Nel ſuo torto temè le mie querele.

Uſignuolo, che col volo
 Sciogli il canto in verdi rami
 Vanne, e di, tu, che ben ami
 Al mio ſpoſo il mio martiro.
 Di, che cede alla mia fede
 Ogni tronco in quelle piante
 Che ogni fronda è più coſtante
 Di quel cor per cui ſoſpiro.

S C E N A III.

Bonofò, ed Engelberta.

Bon. **A** Augusta.
Eng. **A** Impaziente *A levo*
 Del mio ſpoſo Signor qui attèdo il cèno.
Bon. Dolente il reco, e ne fa fede il volto.
Eng. Con pena un buon Vaſſallo
 Del ſuo Sovran mai non adempie i voti.

C 2

Bon, E

Bon. E se questi, Engelberta,
Chiedessero al mio braccio un'atto vile?
Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.
Bon. (Infelice!) E se questi
Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?
Eng. (Che mai farà? Quel favellar confuso
Mi è nuncio di sciagure) Esponi omai
L'ancor dubbio tenor del mio destino.
Bon. E' potrò dir?) M'impose . . .
Eng. Il mio Consorte.
Bon. Ch'ove più chiuso è 'l bosco . . .
Eng. Siegui
Bon. A te . . .
Eng. Qual comando?
Bon. A te dia morte.
Eng. Dar morte a me?
Bon. Ne senz' orror l'intesi,
Ne senza pena eseguirò.
Eng. Bonoso,
Convien con più fermezza
A te ubbidire, a me soffrir. Non tolga
La gloria al dover nostro,
Ne in te vana pietà, ne in me vil tema.
Mi trovi Lodovico
E moglie, e serva anche ne l'ora estrema.
Bon. Prova è d'alma innocente alma sì forte!)
E. Ma di: Per qual delitto ei vuol ch'io mora?
O mi discolperò, s'ei rea mi crede;
O mi condannerò, s'ei rea mi chiede.
Bon. L'infedeltà ti oppone;
E ti oppone il velen; Tal ne l'onore
Oltraggiato lo avresti, e ne la vita.
Eng. Duce, io sono innocente, e son tradita.
Del toscano, ond'ei m'accusa, Otton ne renda
Fede, e ragione; e dagl'impuri affetti
Questo foglio difenda . . . gli dà una lettera

La sua fama, e la mia.
Prendilo, e se in te vive
Pietà, pria mi trafiggi, e poi lo reca
Al mio Giudice irato
Non dubbio testimon di mia innocenza.
Bon. Tanto a te giuro, e ne ricevi in pegno,
La mia pietà. Darti di più mi è tolto.
Eng. Ne ti chiedo di più. Vieni, e la dura
Legge eseguisce.
Bon. In quell' orror si deve
Compirla ria sentenza.
Eng. E là si adempia.
Resti in esso sepolto un'atto ingiusto,
Di Lodovico ingiurioso al nome.
„ Là vieni, e' sen mi svena,
„ Nè ti arresti il saper, ch'ebbe in lui vita
„ Quella Metilde a te sì cara, e solo
„ Dal mio comando a te contesa, e tolta.
„ Vendica in me de la ripulsa il torto;
E poichè senza vita
Fieno le caste membra, ivi le lascia
Cibo alle Fiere. Solo
Levane il cor. L'abbia il mio sposo: Il veda
Candido, e puro, e d'un sospir l'onori.
Bon. (Resisto a pena.) In questo
Pur sarai paga.
Eng. A me perdoni il Cielo:
Ch'io per me imploro, e dono
Al mio tiranno, e al mio uccisor perdono.
Il morir con innocenza
E' un morire con riposo.
Ma un dì fia la ria sentenza
Il tormento del mio sposo.
Il morir ec.

Entra con Bonoso, e con le Guardie nel Bosco.

Metilde, ed Arrigo.

Met. **T**Imida, che mi fugga il caro bene,
Qui'l sieguo, ove poc' anzi
Rivolse il piè.

Arr. Qui me pur tragge amore
Su l'orme di Metilde.

Met. Infra gli amanti
Non è sempre il più caro il più importuno.

Arr. E importuno tu chiami il più fedele?

Met. Gli affetti tuoi da questa fede assolvo.

Arr. Odier chi t'ama, è crudeltà, o Metilde.

Met. Amar chi t'odia è stolidezza, o Arrigo.

Arr. Ho soglio.

Met. Ma nol curo.

Arr. Ho merito.

Met. Ma non piaci.

Arr. Col voto della madre, amo la figlia.

Met. Nieghi la figlia il suo, l'altrui, che giova?

Arr. Sei tanto ingrata?

Met. Orsù: da quest'accusa

Nel tuo cor vo scolparmi.

Vanne, e fa, che'l tuo affetto

Sia di Augusto un comando, ed io l'accetto.

Arr. Prometti? **Met.** Gli affetti

Arr. Ritorno a sperar

Arr. Mio bene. **Met.** Che spene?

Arr. Sul foglio. **Met.** Che orgoglio?

Arr. Ti vedo. **Met.** Nol credo.

Arr. Vicina a regnar.

*Metilde, e poi Bonoso dal Bosco con la spada
in mano insanguinata.*

Met. **S**Peri il superbo, e quell'assenso ei tenti
Che Bonoso già ottenne. Oltre il co-
Cor, tu mi balzi in petto

Bon. Spirò pur l'alma infame, e del reo sangue
Nestilla ancora il punitor mio brando.

Met. Principe.

Bon. Al cenno eccello

Già si ubbidì.

Met. E Metilde

Or farà tua conquista, e tua metcede.

Bon. Ti fa un colpo mia sposa,

E mi ti toglie amante.

Met. Sarà eterno l'amor, che t'igiurai.

Bon. Non dirai più così, quand'il saprai.

Met. Crudel.

Bon. Serba un tal nome

Sin che noto a te sia

Quel colpo, che sol dee rendertimìa.

All'or bocca amorosa

Crudele mi dirai

Nemica, e disdegnosa

Tanto t'abborrirò, quanto t'amai

A l'or ec.

Met. Uscir potrò di vita,

Non mai lasciar di amarti,

E fin da te tradita.

La mia vendetta avrei nell'adorarti.

Uscirec.

S C E N A VI.

Lodovico, ed Ernesto.

Lod. **S**I, mio fedel . Nel seno di Engelberta
Sin'or ferro omicida

Punita avrà l'infamia, e'l tradimento .

Ern. (Qual freddo orror m'empie le vene, e

Lod. Con più lieto sembiante (l'ossa?

Mira la mia vendetta, e a me fa core:

A me, che l'empia donna amai cotanto.

Ern. E questo il mio dolore

Saper, ch'io la cagion fia del tuo pianto.

Lod. Offeso cor consolati:

La perfida cadè.

S C E N A VII.

Bonaso, e li sudetti.

Bon. **S**ire, è vero: Spirò sotto il mio ferro

L'anima scellerata, e'l cor fellone

Su l'erbe fanguinose

Diede i palpiti estremi.

Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.]

in atto di voler partire.

Lod. Sì sollecito colpo

A te ben confidai .

Bon. Fermati, Ernesto.

Ho di che favellarti.

Fra gli orrori lascia i di cieca selva

Il cadavero e sangue

Degno di aver per tomba il sen de' mostri.

Lod. Ma del supplizio a fronte

Che

Che disse l'infedel ?

Bon. Quella temendo

Pietà, che mi vietasti,

Chiusi l'udito, e tolsi

La speme ai prieghi, alle discolpe il tempo.

Lod. Rigor, che assicurò le mie vendette.

Er. Qui è periglio, o tormento ogni dimora.)

Bon. No: Non partir. Tutto non dissi ancora.

Un sol negar non seppi

Favor estremo all'infelice. In questo

Foglio i suoi falli, e l'altrui fe ravvisa.

porcendo à Lodovico la lettera di Engelberta.

Lod. Eh. Duce, da quel foglio

Che attender posso un pentimento? è tardo.

Le discolpe? Son vane.

Bon. Tanto a me dona, io te ne priego o Sire.

Lo. Ti si compaccia. Ecco già l'apro, e'l leggo.

lo prende, e l'apre.

Ern. (Che farà mai ?)

Lod. Deh! Sommi Dei! Che veggo!

Ernesto, riconosci

Chi segnò queste note?

Ern. Io Sire?

Lod. Sai

Cui sian dirette, e qual ne sia l'arcano?

Ern. (Cieli il mio foglio !)

Lod. Or tel rammento: Ascolta.

Augusta. Il chiuso faco

O convien, che divampi, o che mi strugga?

Ardo a tuoi lumi, e pietà chiedo, o morte.

Qualunque sia del tuo voler la legge,

Riceverolla in grado.

Di mio destin . Sol pensa,

Che cor più fido in questo

Regno, o bella, non bai, di quel di Ernesto.

Eng. (Nieghisi tutto. Il mio periglio il vuole;)

Lod. Rif-

Lod. Rispondi. Tu sì audace?
 Tu sì fellon? Tu l'empie brame, Ernesto
 Alzare al dishonor fin del mio letto?
Ern. Cesare, la mia fede
 Per cent'opre è palese. Odio, e livore
 Cercano di annerirla. Ah ne ditegua
 Tu l'atre nebbie, e l'impostor confondi.
Lod. Ma questo foglio chi vergò? Rispondi.
Ern. Invidia a' danni miei troppo ingegnosa.
Lod. Qui non scrivesti Tu?
Ern. Finse altra mano
 Le note accusatrici.
Bon. Unieghi in vano.
 Tu per Augusta impurì voti in seno
 Concepisti, o sleal. Tu l'empio foglio
 Segnasti. Odio in te nacque
 Da la ripulsa. L'accufasti. Ottone
 Ne fu complice teco. Il rio liquore
 Fu inganno suo, ma tua calunnia.
Ern. Duce,
 In faccia del Monarca, e delle genti
 Col ferro in mano io fosterrò, che menti.
Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.
 Il cimento de l'armi
 Ne dubbj casi è sol permesso.
Bon. E in questo
 Vuol l'onor tuo, che si sostenga in campo
 L'onestà di Engelberta, e l'innocenza.
 Verrò alla pugna.
Ern. Ed ivi
 Punirò la tua accusa, e l'tuo ardimento.
Lod. Concedo il campo, ed a la pugna assento.
Ern. Verrò tuo punitor.
 Infolito furor
 Già m'empie il seno.
 Son tutto fuoco, son tutto arbor.
 Ven.

Venga, venga il traditor.
 Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.

S C E N A VIII.

Lodovico, e Bonifa.

Lod. **G**uardie, o là vostra cura
 Sia l'impedir, ch'egli nō fugga) Duce,
 Tu della mia Engelberta
 L'innocenza mi rendi, e non la vita.
 Perchè tanto nel colpo
 Sollecito? perchè?
Bon. Tal'era il tuo comando.
Lod. O comando crudel. Barbara fe!
 Ma quell'ossa pudiche
 Giacciono ancora? Ah tosto
 Vale raccogli, ond'io le onori almeno
 Di degno avello, e poi su loro esali
 L'ultimo spirto.
Bon. In ciò prevenni, o Sire,
 La tua pietà? Sai che vivendo Augusta
 Si anticipò la tomba. Io là poc'anzi
 Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.
Lod. E là mi chiama il mio dolore; O Dei.
 Creder rea la mia sposa,
 E dannaarla a morir come potei?
 Degne di me non siete,
 Se voi non m'uccidete,
 O barbare mie pene.
 Sol tanto mi lasciate
 Di senso, e di respiro
 Che l'ossa sfortunate
 Io possa almen baciar del caro bene.
 Degne ec.

Bonoso, e Metilde.

Bon. Merta pietà.

Met. Ma tutti

Tu meriti i miei sdegni, alma spietata.

Bon. Metilde.

Met. Su: compisci l'opra, e uccidi

Dopo la madre anche la figlia.

Bon. Augusto

Così richiese.

Met. A sì tiranno impero

Ubbidir tu dovevi?

Bon. Era Metilde

La mercede dell'opra.

Met. Io prezzo del misfatto? Al parricida

Io porger la mia destra.

No? darò prima ire, vendette, e quegli,

Quegli sarà il mio sposo,

Che'l tuo capo, e'l tuo cor mi rechi in dono

Bon. Tuo stimolo fu'l colpo, e reo non sono.

Met. Perfido! Ti abusasti

Di mia semplicità. Voti innocenti

Feci per la tua colpa,

E per la pena mia.

Bon. Giurasti eterna

La fede all'opra.

Met. Parti,

Che accrefce le mie pene il rimirarti.

Bon. Non tel dis'io,

Che dispietato

Mi chiameresti,

E m'odieresti,

Gentil beltà?

Quel

Quel labbro amato

Fu sprone, e guida

Del braccio mio:

Perchè or mi sgrida

Di crudeltà?

Non ec.

Metilde, e poi Arrigo.

Met. **T**U mi amasti, o crudel? No che avria
(amore
Disarmato il tuo braccio

Per tema di ferire

Nel seno di Engelberta anche il mio core:

Ar. Metilde appunto io ti chiedea.

Met. Tu pure

A me giugni opportuno. Io ti dispenso

Per le mie nozze dal Cesareo assenso.

Ar. Ne'l chiedo più.

Met. Mi basta

Che guerriero tu uccida

Bonoso tuo rival, mio parricida.

Ar. Eh!

Met. Vendica i miei mali,

Strigni l'acciar, pugna, trionfa, e t'amo.

Ar. Non compro rischj, e di sonor non bramo

Met. Sdegni ottenermi?

Ar. Appunto.

Macchierai col tuo sangue

La chiarezza del mio, ne portar voglio

La figlia di Engelberta in sul mio foglio.

Met. A torto offendi un nome...

Ar. Addio. Per sempre

Rinuncia a le tue nozze. Or sia Bonoso

Per grado, e per virtù tno degno sposo.

Ri-

Richiamo dal tuo seno il core amante,
Egli comando qui, che più non t'ami.
Per meritar gli affetti hai bel sembiante:
Ma cor di Regio sen più non lo brami.
Richiamo ec.

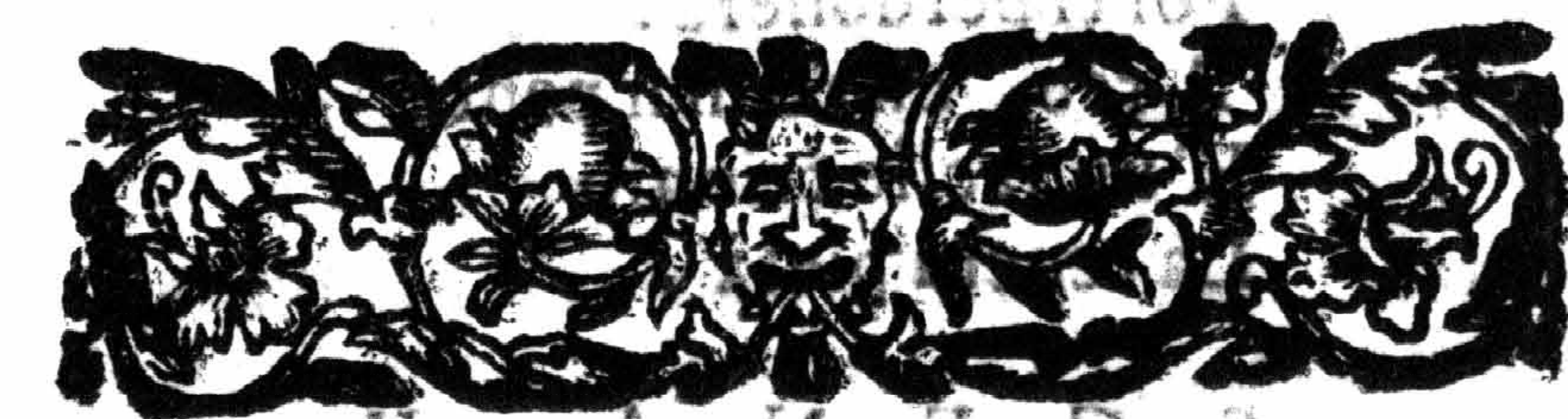
S C E N A X I.

Metilde.

Infelice Metilde amante, e figlia!
E la madre, e lo sposo
Perdo ad un punto. Tutta
La speme, che mi resta è una vendetta,
Che mi faccia più misera: il dovere
In onta de l'amor me la consiglia.
Infelice Metilde amante, e figlia!
Un pensiero vendetta mi grida;
Ma l'amore risponde di no;
Or la bramo, or la voglio, or mi pento;
E agitata da doppio tormento
Senza pena risolver non so.
Un ec.

Fine dell' Atto Quarto.

A T.



A T T O

QUINTO

Luogo di Sepolcri Imperiali, dove sta nel
mezzo quel di Engelberta più degli
altri maestoso.

S C E N A P R I M A.

Lodovico, e Bonoso.

Don. **V**Edi, Signor. L'ultima pōpa è questa
De l'estinta innocente.
Lod. Vacilla il passo, e gir non osa il guardo,
Ove lo chiama un disperato amore.
Bon. Ti discolpa il tuo pianto.
Lod. Se nol vede Engelberta, e chi mi assolve?
Bon. Il tuo stesso dolor.
Lod. Piangasi adunque
Il suo torto, e l' mio danno;
E perchè sia maggiore il pianto, e'l duolo,
In braccio a' mali miei lasciami solo.
Don. Quell'anima innocente
Ascolti i tuoi sospiri,
E miri le tue lagrime;

Poi

Poi ti perdonerà.

A reo, che ben si pente

E' un facile trionfo

La tenera pietà.

S C E N A II.

Lodovico solo.

O Sia onorate, e care
Poichè giugner non puote il mesto piato
A richiamare in voi l'alma smarrita,
Deh! Soffrite, che imprima in su quest'urna
Il mio povero amore un bacio almeno.

Cari sassi, a l'ossa amate

Deh! portate i miei lamenti.

Voce di dentro. Empio, taci: un'alma casta

Tel contrasta, e dice: Menti.

Lod. Che sento? In mia condanna

Le tõe hã vita?...Ove son'io?...Che miro?..

S C E N A III.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. **M**iri Engelberta: Quella,
Che tua direi, se tua più fosse, miri
La venefica donna,
L'impudica consorte,
Che condannasti a morte, e che fra questi
Apparati funebri,
Più che ne la tua Reggia ha'l suo riposo:
Quella miri, empio mostro, iniquo sposo.

Lod. E gioja? è speme? è error? sogno? traveggio?

Eng. Non sogni, no: de la tradita moglie

Queste son le sembianze. Essa ti parla:

Essa,

Essa, che un'empio, un traditor ti chiama.

Lod. Tal dunque a me tu riedi?..

Eng. E tal tu vieni a la mia tomba? Ancora

Un falso pianto e vano

Qui de l'anima mia turba la pace? (core

Lod. Falso il mio pianto? Ah! s'egli è ver, che'l

Parli negli occhi, in questi

Tu vedi il mio... ah!

Eng. Già'l vidi. Un cor, che cieco

Mancò a l'amor col non udirlo; un core,

Che complice si fa del tradimento,

Credendo al traditore.

Lod. E' ver: ma'l mio dolore è tua vendetta.

Eng. Duol che l'onte nō toglie, accresce l'onte

E pena gli si dee, più che perdono.

Parti; ne più ti vegga un'alma offesa

Funestar questi sassi.

Lod. Con l'odio di Engelberta?

Eng. Odio, ch'è giusto

Rispetto insegna, e non audacia a' rei.

Lod. Incauto errai.

Eng. No, no: perfido errasti.

Il tuo amor, la mia fe toglier dovea

A te il sospetto, a me il periglio. Vanne.

Lod. Senza perdon?

Eng. Nol mertì, o dispietato.

Lod. Mira quale io mi sia.

Eng. Sei un'ingrato.

Lod. E ver: ti condannai.

O colpa! o cecità!

Eng. Vane querele.

Lod. Più non sono qual fui.

Eng. Sei un crudele.

Lod. E tal dunque si muora.

Ben tosto, o mia Engelberta)

La tua vittima avrai.

Ti

A T T O I
 Ti plachi il sangue, ove non giova il pianto.
 Sì: morirò: Ma sciolta,
 Che fia l'alma infelice, a lei tu almeno
 Stendi le amiche braccia,
 Ne ricusarle un dolce sguardo, in segno
 Del tuo perdon. Felice,
 Se a quest'ultimo voto almen consenti.
 Cara Engelberta, addio.

Eng. Fermati, e senti;
 Vivi; e s'è ver, che temi
 L'odio mio, vivi, o sposo. Un sì bel nome
 T'insegna a vendicarlo.
 Vanne. Augusto, e Marito, a l'innocenza
 Reca pubblica aita,
 E l'onor tuo, ne l'onor mio difendi:
 Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.

Vivi per mio comando,
 Ma vivi sospirando;
 E vendica il mio onor.
 Punir vo la tua colpa,
 Ma sol con la tua vita,
 Che sia per me discolta,
 E sia per te dolor. **Vivi ec.**

S C E N A IV.

Lodovico.

Si: la vendetta avrai: l'avrai dal ferro.
 Di un'amico pietoso:
 L'avrai dal mio dolor; da la tua fama:
 Ma ch'io viva? Sì, vivi,
 E vivi sospirando; Ad Engelberta,
 Benchè tanto tradita,
 Piace il tuo pentimento, e la tua vita.
 Tanto sospirerò,

Sin-

Sinchè è pietoso udrò
 Dirmi quel labbro amato:
 Io ti perdono.
 Ma d'empio e di spietato
 A l'or m'accuserà
 Infino la pietà
 Del suo perdono.
 Tanto ec.

Anfiteatro.

S C E N A V.

Metilde, e poi Arrigo.

Me. Affetti miei, qui trionfar vedrete
 De la madre l'onor. Qui de l'amante
 Crescer' il merito.

Ar. E qui a Metilde, o bella,
 La gloria d'esser mia render io voglio.

Me. La figlia di Engelberta in sul tuo soglio?

Ar. La virtù de la madre
 Fortuna è de la figlia. Un certo grido,
 Che innocente la fa, qui mi richiama
 Al mio laccio primiero.

Me. Chi una volta ne uscì, più non vi rieda.

Ar. Il cor torna con fasto...

Me. No no: resti, dov'è.

Ar. Per mio nuovo comando,
 Ei rivola al tuo seno.

Me. Ed io, Signore,
 Qui comando al mio sen, che nol riceva.

Ar. Di sì ingiusti rigori...

Me. Questo è campo di pugna, e non di amori.

SCE-

Bonoso con seguito, e li suddetti.

Gusto, e forte impugno il brando,
E pugnando
Son guerrier de l'innocenza,
E campion de l'onestà.
Il mio braccio, ed il mio zelo
Regga il Cielo
Per terror de l'impietà.
Giusto ec.

S C E N A VII.

Lodovico con seguito, e li suddetti.

Lod. (**V**enga Ernesto.) Bonoso,
Deggio a la tua pietade
La vita di Engelberta; e al tuo valore
Confido l'onor suo, confido il mio;
E l'amor di Metilde è la tua speme.
va a seder nel suo posto.

Bon. Sotto sì degni auspicij

Certa è la mia vittoria.

Met. Vinci, ma nel tuo sen difendi ancora

Di me la miglior parte, Idolo mio.

Ar. Têpo è di pugna, e non di vezzi. Andiamo.

Bo. Io vincerò, Metilde. Un sol tuo sguardo

Già rinforza il mio core.

Met. Ti arrida il Ciel, come ti arride amore.

va a sedere.

Bon. Numi, voi che sapete

L'onestà di Engelberta, e la sua fede,

Reggete in sua difesa,

E la

E la destra el acciar. De la vittoria
Il premio farà mio, vostra la gloria.

S C E N A VIII.

Ernesto tra guardie, e li suddetti.

Ern. **O**V'è'l ferro? A l'armi, a l'armi:
Pugna, e vinci, o mio valor.

*Una guardia presenta due spade, una delle quali
prende Bonoso, e l'altra Ernesto.*

Bon. Ernesto, eccoti il ferro,

Strumento di pena,

Non fregio di onor.

*Ernesto non badando a Bonoso, preso che ha'l ferro
in mano, va per la Scena agitato.*

Entri in Campo il mio nemico:

Ah! lo cerco, e l'ho nel cor.

Dove, dove mi guidi,

Cieco furor? Tutto l'inferno io chiudo.

Bon. Che fai? cerchi il nemico? In me lo vedi.

Al cimento la tromba omai ti sfida.

Suonan le trombe in segno di combattimento.

Ern. Aimè! Viene la morte,

E col ceffo peggior de' tuoi spaventi.

Che farò? Son perduto.

Bon. Quali smanie? ove vai? Questo è'l nemico.

Bonoso si mette in atto di combattere. Ernesto

lo guarda attento, e poi torna alle

prime sue furie.

Ern. Cerbero? che rispondo?

Le furie? ove m'ascondo? ... è ver.... tentai

Con temerarie note....

Di Engelberta la fe....

Bon. Parla il suo fallo.

verso Lod.

Er. Dov'è'l mio cor? Ma veggio Ottò: di: giuſe

L'in-

L'ingegnosa calunnia a Lodovico? ..
verso una delle guardie.

Ne la tenda? ... Ti lodo.

Lod. Il colpo intendo.

Ern. Il foglio mio deh! rendimi Engelberta;

Parti, e mel nieghi? Vanne.

Prevenirò le accuse. Ottone, Ottone,

Senti, ch'ella ti chiede

Rimedio a' suoi sospetti;

E tu dalle un veleno. Or son contento.

Bon. Delira, e dice il vero.

Lod. O tradimento!

Bon Non più: confessa il torto, o qui ti sveno.

Ern Perdon, bella Engelberta;

O solo per pietà passami il seno.

S'inginocchia dinanzi a Benoso, e getta la spada.

Lod. Olà: traggasi il reo.

Ben custodito al suo supplizio infame.

Ern. Andiamo anche a Cocito.

O quanti Mostri! Io vi ravviso. Siete

La calunnia, l'inganno, e la menzogna:

Fuggiam, fuggiam da questo

Spaventevole oggetto.

O non v'è più Cocito, o l'ho nel petto.

Ernesto parte tra le guardie, e Lodovico scende con gli altri dal suo posto.

Lod. Più misero di Ernesto

Quanto son'io! Deh! amico,

Con l'onor di Engelberta

Rendimi l'amor suo. Vive, Metilde,

Per te la dolce Madre;

Ma non vive per me la dolce sposa.

Bo. Spera. Me. L'avrai pietosa.

Lo. Onde sperarlo

Dopo sì gravi offese? onde, Metilde,

Aspettarne il perdono?

Me. Dal

Met. Dal pentimento tuo.

Bon. Da la sua fede.

Lod. Più la sua fede è certa,

Più chiaro è l'error mio.

Tutti. Viva Engelberta.

SCENA ULTIMA.

Engelberta, e li suddetti.

Eng. Più bella, e più amorosa
Ritorna la tua sposa,
Cor mio, mio bene, a te.
Ed or che sei pentito,
Più caro, e più gradito
Amor ti rende a me.

Più ec.

Lod. E fia ver, che perdoni

A la mia crudeltà? Nè questo è inganno

Degli occhi, o del desio?

Eng. Sposo, abbracciarmi pur: Che tua son io.

Bon. Al tuo amor la ferbai. Trafitto cadde

Otton nel bosco, ove l'insidie ordia

Contro Engelberta, e nel cader l'arcano

Svelò de l'impostura, e l'empie frodi.

Lod. O pietà generosa!

Eccone la mercè.

mostrandogli Met.

Met. e Bon. Cor mio, ne godi.

Arr. Arrigo se ne offende.

Eng. Ingrata esser potrei? Dal tuo soccorso

Ebbi vita? ebbi gloria?

Metilde, a lui porgi la destra.

Met. E'l core.

Arr. Vendicato son'io, poichè ti veggo

Sposa, ma non Regina.

Lod.

Lod. Arles sia Regno:

Tale Augusto il dichiara.

Bon. A me sì grande onor?

Lod. Ben ne sei degno.

Eng. O calunnie felici!

Lod. O soave dolore! (re.

En. Lo. e 2. Con l'Innocenza oggi trionfa amo.

Coro. Con l'Innocenza oggi trionfa amore.

Eng. De la frode tra i cimenti

L'innocenza è sempre bella;

Come esposta a' nemi a' venti

Verde palma è sempre quella.

Coro. De la frode tra i cimenti

L'Innocenza è sempre bella.

Fine del Drama.

Opere Musicali fin' ora Spampate in Venezia da Antonio Bortoli a Santa Maria Formosa in Calle Longa .

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera Ottava .

Duetti , Terzetti , e Madrigali a più voci del Sig. Antonio Lotti Opera Prima .

Ammaestramenti di Musica Teorica , e Pratica con titolo di *Musico Testore* del P. Zaccaria Tevo Min. Convent .

Cantate Morali a voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi Opera Quinta .

Primi Elementi di Musica per i principianti con alcuni Solfeggi facili per i medemi .

Altri Principj di Musica ristretti , e facili per i Principianti .

Sonate a tre , due violini , e Violoncello , o Arcileuto , col Basso per l'Organo del Sig. Giorgio Gentili Opera Quarta .

Sonate a Violino solo col Basso in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera Prima .

Sonate a Violino solo , e Violoncello , col Basso continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera Quarta .

Pensieri Musicali ad uso d'Arie Cantabili a Violino , e Violoncello in Partitura col Basso continuo del Sig. Giulio Taglietti Opera Sesta .

Cantate da Camera a voce sola del Sig. Eterio Stinfalico. Concertini , e Preludj , con diversi Pensieri , e Divertimenti a Cinque del Sig. Luigi Taglietti Opera Quinta .

Sonate a Violino , e Basso del Sig. Giulio Taglietti Opera Settima .

Regole , Osservazioni , ed Avvertimenti per ben suonare il Basso , e accompagnare sopra il Cimbalo , Spinetta , ed Organo del Sig. Francesco Gasparini .

Sonate da Camera a Violino solo con Violoncello , Arcileuto , o Cembalo del Sig. Lodovico Candido Opera Prima .

Concerti à quattro e cinque del Sig. Giorgio Gentili Opera Quinta .

Sonate a Violino , e Violoncello del Sig. D. Antonio Vivaldi Opera Seconda .